

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 11 Contra' San Marco, 30 – Palazzo Franceschini



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Chiesa di San Marco, si prosegue verso il centro lungo **Contra' San Marco**. Ormai in vista del Ponte Pusterla sulla sinistra si erge l'aristocratico Palazzo Franceschini Folco, palazzo settecentesco opera dell'architetto Ottavio Bertotti Scamozzi, nel ventennio sede del Partito Fascista.

Sede del Partito Fascista: conferenze e proteste

Tutti i ragazzi nati attorno agli anni '20 del secolo scorso sono stati fascisti, non avendo conosciuto altra narrazione oltre a quella impartita dal fascismo. Tutte le altre idee erano state zittite a suon di olio di ricino, randellate, o prigione e confino.

Ma alcune voci dissidenti si stavano riorganizzando: all'interno di alcune scuole lentamente il mito fascista iniziava ad essere messo in discussione.

Il fascismo vicentino percepì questi disagi giovanili e propose degli incontri di approfondimento aperti agli studenti, per meglio illustrare l'ideale fascista. In uno di questi appuntamenti oratore fu proprio Gigi Meneghello, recente vincitore dei Littoriali di Bologna (1940) nella categoria "Dottrina Fascista". I Littoriali erano manifestazioni di propaganda fascista, nella forma di gare nazionali annuali.

“Le autorità fasciste si preoccuparono molto di questa inquietudine che si era diffusa nei licei, anche se non potevano fare molto, perché il problema riguardava il preside e i professori (ma come si è visto, preside e professori avevano cercato di chiudere un occhio). Le autorità decisero, allora, di invitare gli studenti del nostro liceo ad una discussione, un pomeriggio, nella sede del Partito Fascista. Era la prima volta che i fascisti si mostravano aperti al confronto, sicché andammo in molti (al solito, tutti maschi) della mia classe (seconda liceo); con noi venne anche un buon numero dei ragazzi della terza, con i quali avevamo stretto forti legami di amicizia (tra questi, primo di tutti, Bene Galla, Bene in I piccoli maestri). In una sala della sede del Partito Fascista ci fu presentato Gigi Meneghello, che aveva vinto qualche tempo prima i Littoriali per la sezione Dottrina del Fascismo, e quel giorno, come Littore, si assunse il compito di leggere e commentare il testo di La Dottrina del Fascismo (come è noto, la prima parte era stata scritta, ma non firmata, da Giovanni Gentile, e la seconda parte da Benito Mussolini; stampata in un agile opuscolo, portava come autore dell'intero testo Benito Mussolini).

Meneghello leggeva e commentava; non era una discussione, e noi cominciammo a protestare, e poi a fare domande a cui Meneghello rispondeva sempre con molta rigidità: soprattutto chiedevamo spiegazione dei motti tipici del fascismo, che i fascisti scrivevano in grande, anche su molti muri delle case («Credere, obbedire, combattere»; «È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende»; «Libro e moschetto», e così via). Ad un certo punto io chiesi spiegazione del motto: «Il Duce ha sempre ragione», che mi pareva inaccettabile. Quando Meneghello cominciò a rispondere per dimostrare che, invece, anche questo motto andava bene, io, arrabbiato, lo interruppi alzando la voce: «Ma neppure il Papa ha sempre ragione, perché ha ragione solo nei casi in cui parla ex cathedra». Immediatamente, dietro di me, Boso Roi, della terza liceo (la famiglia Roi era un'antica famiglia nobile vicentina, con cui era stato imparentato anche Fogazzaro), si alzò in piedi e disse forte: «Andiamo via!». E si avviò all'uscita intonando La Marsigliese, e tutti noi lo seguimmo, in un piccolo corteo, cantando «Allons enfants de la Patrie...». Da quel giorno prendemmo l'abitudine, quando uscivamo nel tardo pomeriggio per ritrovarci in centro, di

passare in mezzo alla gente che passeggiava sul marciapiede fischiando sommessamente, in modo che sentissero, l'inno nazionale francese.”

Mario Mirri, “La guerra di Mario”, Laterza 2018, pp. 38-39